Bible. O.T. Apocrypha. Tobit.
Italian. 1799
Storia di Tobia e Sposizione
della Salveregina

STORIA DI TOBIA

E

SPOSIZIONE

DELLA

SALVEREGINA

TESTI DI LINGUA, CITATI NEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA, ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATI.

LIVORNO

NELLE CASE DELL'EDITORE, CO' TIPI BODONIANI.

1799.

Il più bel fior ne coglie.

AL CHIARISSIMO

SIGNOR CANONICO

ANGELO MARIA BANDINI,

PRESIDENTE BIBLIOTECARIO DELLA REAL LIBRERIA LAURENZIANA E DELLA MARUCELLIANA.

GAETANO POGGIALI

salute.

EGLI era gran tempo, Amico pregiatissimo, ch'io desiderava di darvi qualche pubblica testimonianza delle sincere obbligazioni che vi professo per i molti favori letterarj compartitimi nel corso della nostra lunga amicizia. E non avendo per ora migliore occasione per porre ad effetto questo mio desiderio, vi prego ad aggradire l'indirizzo che io vi fo di due Testi di lingua non

più stampati, che ora per opera mia vengono alla luce, i quali han meritato di essere costantemente citati in tutte le edizioni del Vocabolario della Crusca. Il primo di questi è la Leggenda, o per meglio dire il volgarizzamento del sacro Libro di Tobia, l'altro la Sposizione della Salveregina. Il vostro nome è ormai così chiaro non solo presso la Repubblica letteraria d'Italia, ma ancora ovunque si hanno in pregio le buone lettere, che sarebbe opera affatto gittata se io volessi qui fermarmi a parlar pur di volo degl'insigni meriti vostri in fatto di letteratura, e d'altronde nol consentirebbe la vostra modestia, la quale non è l'ultima delle molte virtù che adornano il vostro bell'animo, e per le quali specialmente fate le delizie dei vostri amici, e di tutti coloro che hanno il bene di conoscervi.

Passerò pertanto a favellare de' due Testi che formano la presente edizione, siccome formano appunto l'intero del celebre Codice replicatamente

allegato dai Compilatori del Vocabolario nell'Indice degli Autori citati, comunque sembri che i medesimi dessero luogo a supporre che qualche cosa di più vi si contenesse. Questo Codice, che da parecchi anni fa parte della mia raccolta di mss. di lingua, è quello stesso che già appartenne a Matteo Caccini: è in pergamena in foglio, scritto in bel carattere a due colonne, e adorno di rozze Miniature contemporanee al Codice medesimo. Sembra indubitato che fosse scritto poco dopo il nascimento delle presenti due Scritture, le quali non è da porsi in dubbio che non sieno di maggiore antichità dello Specchio del Passavanti, che dall'Infarinato, ne' suoi Avvertimenti della Lingua, vien posto fra le opere scritte tra il 1360. e il 1380. In fatti una delle varie prove di questa mia opinione si è che nel nostro Codice si scorge costantemente usata la z *invece del* t *in tutte quelle voci che di qua dal buon secolo con quest'ultima a scriver s'incominciarono.*

E per principiare dal primo di questi Testi, dirò che se di grande utilità fu stimato che riuscir dovesse, specialmente ai teneri fanciulli, la lettura del Fior di Virtù, che assai lodevolmente e con ogni accuratezza fu ripubblicato in Roma da monsignor Giovanni Bottari, grande ornamento della nostra dolce favella, non vi sarà per avventura chi non sia persuaso che molto maggiore non sia per arrecarne quella del presente volgarizzamento della Storia di Tobia. Imperciocchè in questo ravvisansi presso a poco i medesimi pregj di lingua e di stile, ed una più soda e utile istruzione, atta principalmente a rivolgere il cuore dei giovanetti alla virtù, e ad insinuar loro i doveri più importanti dell'uomo, cioè a dire il timore e l'amore verso Dio, la carità verso il prossimo, ed il rispetto e l'amore verso i genitori. Io adunque mosso principalmente da questa considerazione, e dall'impegno in cui sono di dare alla luce alcuni Testi di lin-

gua Toscana citati nel Vocabolario, e per innanzi non pubblicati, ho cominciato da questi due impiegandovi tutta quella maggiore attenzione di cui sono capace per ridurli a buona lezione, onde poter corrispondere al desiderio di coloro che amano sì fatti studj, oltre a secondare il mio particolar genio verso i medesimi. E forse che troppo grave peso mi sono io procacciato; e per avventura non mancheranno alcuni di troppo severo giudicio ai quali potrà sembrare che con soverchia arditezza, e senza quell'ampio corredo di cognizioni che l'uopo richiederebbe, io mi sia già accinto a cotale impresa, la quale non ha dubbio che se a primo aspetto sembra d'assai facile riuscita, in pratica però riesce ben altramente. Altri forse si maraviglierà che trovandomi distratto da molte occupazioni e pubbliche, e private, io abbia voluto applicarmi a studj così disparati e lontani da quelle. Ma se si vorrà per poco considerare non esser questo il pri-

mo esempio, e che queste mie letterarie applicazioni derivano principalmente dal grande attaccamento ch'io ho sempre avuto alle medesime, potrà facilmente cessare in essi la meraviglia, e forse si determineranno a gradire la buona volontà di colui " che, quanto più può, col buon voler s'aita."

Ora ritornando a favellare del primo di questi Testi, io mi lusingo che anche gli studiosi delle sacre lettere mi sapranno grado per la produzione di questo nuovo Codice del Libro di Tobia, che potrà forse fornire materia opportuna alle loro dotte e pie ricerche. Pare in verità che questa versione sia tratta dalla Latina di s. Girolamo, e la lettera del santo Dottore, che le serve di prefazione, non permette di dubitarne; ma pure le varianti lezioni sono in grandissimo numero, e tra queste ve n'ha qualcheduna, che, se non erro, può sembrare importante. Non vi è nominata la città ove Raguele con la Famiglia soggiornavano, e però non han-

no luogo, quanto al presente Testo, le diverse difficoltà che contro gli altri Testi furono mosse, dei quali altri ci dicono che fosse Rages, altri Ecbatana. Raguele alla inaspettata novella che il nuovo genero fosse vivo e sano la mattina, e rassicurato da' suoi timori ch' ei non avesse incontrata la funesta sorte degli altri sette precedenti, non è intento che ad ordinare lieto e lauto convito di nozze, nè fa motto di disporre le cose necessarie a' viaggiatori; il qual pensiero in quel momento di trasporto e d'allegrezza sembrerebbe fuor di stagione, e contrario anche all' intenzione efficace ch' ei manifesta nel tempo stesso di trattenere con se il genero almeno per due settimane. In fatti nè il Testo greco, nè l'ebraico, nè l'antica versione latina fanno di ciò menzione. La divisione ed il numero dei capitoli non s'accordano con la Volgata, e qualche volta la divisione sembra più naturale; ma la maggior variazione in questo genere è la trasposizio-

ne de' primi cinque versetti del capitolo ultimo nella Volgata alla fine dell'ultima profezia, ove pare che abbiano il loro proprio luogo, e sembrano anzi indicarlo quelle parole: Et consummati sunt sermones Tobiæ. *L'età di Tobia il padre, secondo la nostra versione, supera di dodici anni quella che gli viene assegnata nella Volgata, s'accorda quindi col Testo arabo, ed un nuovo appoggio somministra alla sentenza dell'Autore della Storia Scolastica e di alcuni altri. Più altre riflessioni potrei aggiugnere se non temessi d'incontrare il rimprovero d'essere entrato con la falce in una messe non mia, e che sembra appartenere singolarmente a chi fa professione di più serj e gravi studj che i miei non sono. Chi avesse vaghezza di meglio erudirsi in questa parte, potrà far ricorso al* Calmet, dissertation. et Comment. in Lib. Tobiæ.

In picciol numero sono le versioni italiane a stampa che del Libro di Tobia si hanno separatamente dal cor-

po Biblico. L'accurato P. Paitoni nella sua Biblioteca de' Volgarizzatori non ne riporta che due; una in prosa di Lodovico Manzini, l'altra in versi del proposto Matteo Manni, ma ambedue possono considerarsi piuttosto parafrasi che rigorose traduzioni. A queste merita d'essere aggiunta quella che fu impressa in Livorno nel 1764. in 8. col seguente titolo: Storia di Tobia tradotta dalla Vulgata in lingua Toscana, con alcune brevi Note morali, da un Accademico della Crusca. *Autore di questo pregiatissimo lavoro credesi che sia il sacerdote Filippo Lenci, il quale pubblicò pure in Livorno due anni dopo la sua traduzione dal greco del discorso d'Isocrate a Nicocle intorno al regnare, ornandolo di dotte illustrazioni.*

Due altre versioni mss., ma diverse dalla presente, sono pervenute a mia notizia. Una esiste nella Libreria del Convento della Nunziata di Firenze in un Codice cartaceo copiato verso il

1390., che già appartenne all'ab. Pierandrea Andreini, contenente la Vendetta di Cristo con molte altre opere ascetiche. Questa comechè abbia il titolo di volgarizzamento del Libro di Tobbia, *pure sono assicurato che altro non sia che un semplice compendio di quello. L'altra si trova nella pubblica Biblioteca Magliabechi, ma mancante in principio, cominciando dal discorso che fa Tobia il giovane al padre suo intorno alla remunerazione da farsi a colui che l'aveva così fedelmente accompagnato nel viaggio. Neppur questo frammento ha potuto giovarmi nella pubblicazione del mio Codice, essendo una diversa traduzione, come potrà rilevarsi dal seguente piccolo squarcio, che mi è piaciuto di qui riportare per darne ai Lettori un'idea più precisa: esso corrisponde al paragrafo* XVIII. *della surriferita mia traduzione:» Quale benefizio o ricompensa potrà essere degna a' suo' benefizj? Elli mi menò e rimenò sano e salvo; elli racqui-*

" *stò la pecunia da Gabello; elli mi fe-*
" *cie avere moglie, e cacciò il demonio*
" *da lei; et al padre e alla madre sua*
" *diede letizia, e me medesimo scampò*
" *dal pescie* ". *Anche nella Riccardia-*
na, doviziosissima di Codici preziosi,
avvene uno col titolo Leggenda di To-
bia, *ma questa non dee considerarsi co-*
me traduzione del sacro Libro, non es-
sendo che una narrazione estratta da
quello, e quattro o cinque volte di esso
più breve.

Non sarà affatto superfluo il ram-
mentare la traduzione in buona lingua
Toscana che dell'intero corpo Biblico
fece il dottore Francesco Maria Figli-
nesi cittadino fiorentino, illustrandolo
di erudite osservazioni, nella qual fa-
tica egli consumò tutta la sua lunga vi-
ta. Questo pregevole lavoro diviso in
LXXX. *volumi in* 4. *fu da voi, dottissi-*
mo signor Canonico, acquistato dopo la
morte del suo Autore, e indi da voi me-
desimo collocato nella vostra predilet-
ta Biblioteca Marucelliana, la quale

tanto e poi tanto vi deve per le premure che continuamente vi siete dato d'arricchirla di ottimi e utilissimi Libri. Il Figlinesi aveva in animo di pubblicarla, ma vedendosi prevenuto da monsignor Martini, ora meritissimo Arcivescovo di Firenze, ne depose il pensiero.

Qualche tempo fa mi fu supposto che anche il celebre abate Giacinto Ceruti, dopo di aver lodevolmente tradotto in versi il libro di Giobbe, si fosse rivolto a tradurre in simil guisa anche quello di Tobia.

Sembra ormai indubitato che il mio Codice del Tobia e della Sposizione della Salveregina, essendo quello del Caccini, sia dunque lo stesso che restò frai mss. dell'Accademia della Crusca, ed il medesimo che fu spogliato da Pier Francesco Cambi denominato in essa lo Stritolato. In fatti gli esempi dell'opere surriferite, che si riportano nel Vocabolario, corrispondono appunto al detto Codice. Del Testo di Marcello Adriani, similmente rammentato dai

Compilatori nell' Indice dell' ultima edizione del Vocabolario, io non ho potuto averne contezza, e per avventura potrebbe esser quello mancante che ora esiste nella Magliabechiana diverso dal mio; ma a me non è mai avvenuto d' incontrare alcuno esempio di quest' opera che non corrispondesse alla mia versione, e potesse farmi supporre che qualche volta que' Valentuomini avessero adoperata quella del Testo Adriani.

Ora passando a favellare della Sposizione della Salveregina, io mi uniformo al sentimento de' Compilatori dell' ultima edizione del Vocabolario, giudicando che questa operetta sia la stessa che quella riportata col titolo di Salutazione della Madonna *nell' Indice della prima impressione del medesimo, benchè vi si trovi registrata anche col suo proprio titolo: e a ciò credere mi conferma il ravvisarsi sovente nelle prime edizioni del Vocabolario dei consimili abbagli, e il non essermi avve-*

nuto giammai d'incontrare un esempio che si dica tratto dalla Salutazione. Ciascheduno potrà facilmente ravvisare di qual pregio siasi quest' antica Scrittura in fatto di lingua, poichè essendo lavoro di quel secolo felice per la nostra favella, conserva a paragone d'ogni altra quelle leggiadre e naturali maniere di favellare, che allora più che in altri tempi in Toscana fiorirono. Nè è meno da pregiarsi per una certa soave unzione di spirito congiunta ad una semplice ma naturale eloquenza, che a mio credere non può a meno di non piacere eziandio a coloro che non sieno inclinati a simili materie, allorchè abbiano del gusto per le maschie bellezze della nostra lingua.

Ho collocato in piè di pagine d'ambedue questi Testi alcune brevissime note riguardanti per lo più cose di lingua, e vi ho parimente riportate le lezioni del Codice in quei pochi luoghi ove mi è sembrato di dover variare alcune voci, o per avvicinarmi in parte

alla migliore e più usitata ortografia, o alla più facile intelligenza dei giovanetti, a contemplazione ancora dei quali gli ho pubblicati; ma in ciò fare potrà facilmente osservarsi quanto io mi sia andato cauto e rattenuto. E oltre che tali leggierissimi cambiamenti sono a parer mio di lieve conto, i Testi vengono in tal guisa a restare intatti. Ho inoltre numerati i paragrafi dei medesimi per facilitare il ritrovamento delle citazioni.

Non mi è stato possibile di rintracciare gli Autori di queste due Operette, nè di qual condizione essi si fossero; ma per poco io mi determinerei a credergli addetti a qualche religioso instituto, ravvisandosi nelle medesime una per quei tempi non volgar perizia nelle sacre lettere. Nè mi adatterei a crederle ambedue opera d'una stessa mano, atteso la diversità che mi sembra di scorgere in esse così nello stile, come nella giacitura de' periodi. Niun dubbio per altro mi è nato nel crederle scritte nello stesso tempo.

Queste sono quelle poche avvertenze ch'io mi sono creduto in debito di accennare rapporto all'edizione per me procurata, in piccol numero di esemplari, di questi due Testi di lingua, non restandomi altro a desiderare se non che queste mie deboli fatiche meritino il compatimento degl'Intelligenti, e il vostro specialmente, siccome quello che può valer per molti, mentre pregandovi a continuarmi la vostra pregiatissima amicizia, con i sentimenti della più sincera e rispettosa stima mi vi offro e raccomando.

GAETANO POGGIALI

AL SUO DOMENICO.

Per voi principalmente, Figliuolo amatissimo, che siete il più caro ed insieme il più premuroso oggetto delle mie cure, mi sono risoluto di pubblicare per la prima volta questo antico volgarizzamento d'uno dei più divoti ed utili Libri della Divina Scrittura. Nel farvi questo dono mi è sembrato di darvi uno de' maggiori contrassegni dell'amor mio, e di secondare ancora in parte quelle premure che la natura e Dio m'ingiungono per la vostra savia e cristiana educazione, anche nella più tenera età vostra. Possa la lettura di questa preziosa operetta farvi gustare per tempo le dolcezze della virtù,

ed inspirarvi il desiderio di giugnere alla felicità dell'uomo pio e giusto. Possano gli esempi del buon Tobiuzzo instillarvi a buon'ora l'amore e la compassione verso i vostri simili, la docilità e il rispetto verso i vostri genitori, ed una pronta obbedienza ai loro suggerimenti, sicchè quando piaccia all'assoluto Padrone della vita di conservare essi a voi, e voi a loro, veggano svilupparsi ogni giorno più questi felici germogli, onde crescendo voi sempre più caro a Dio, e utile agli uomini, abbiano costantemente in voi il più tenero oggetto della loro compiacenza, come lo siete ora delle sollecitudini e delle speranze.

Piaccia al supremo Datore d'ogni bene di secondare i miei voti, spargendo sopra di voi le sue più copiose benedizioni.

QUI COMINCIA IL PROEMIO DELLA LEGGENDA DI TOBBIA.

A Romazio e Eliodoro vescovi, Jeronimo prete salute nel Signore.

Non mi rimango di maravigliare pella instanzia della vostra domanda; però che volete che il libro lo quale è scritto in lingua caldea io lo riduca in latino, cioè il libro di [1] Tobia, lo quale [2] gli Ebrei trassero del [3] Catalago, cioè de' volumi delle divine Scritture, e quello partiro da esse; e però il chiamano Agiographa. E tanto è a dire Agiographa in lingua caldea, quanto in latino Scrittura divina. Assai il feci pello disiderio di voi, non pure pello studio mio.

1. *Il Codice in alcuni luoghi ha* Tobbia, *in altri* Tobia.
2. *Il Codice ha quasi sempre* li.
3. *Così ha il Codice.*

E però ci riprendono gli Ebrei e dicono noi avere fallato contro la loro [1] legge in avere translatate queste cose d'ebreo in latino. Ma io, giudicando che meglio era dispiacere al giudicio de'Farisci, e obbedire a'comandamenti de' Vescovi, a ciò intesi quanto pote'. E però che la lingua caldea è prossimana allo parlare ebraico, trovai uno il quale era espertissimo e molto ammaestrato di ciascuna di queste lingue, e tutto uno dì in ciò m'affaticai; e ciò che quelli a me mostrò in lingua ebrea, io spuosi tosto a uno notaio in latino. La mercè della quale opera compenserò colle vostre orazioni quando saperò che sia a voi grazioso, che siete degnati di comandarmi, ch'io l'abbia compiuto.

Qui [2] finisce lo Proemio [3] della Leggenda.

1. *Il Codice ha costantemente* leggie.
2. finiscie.
3. dela, *così quasi sempre.*

QUI COMINCIA LA STORIA DI TOBIA.

---

1. Tobia della schiatta e della città di Neptalim, la quale è nelle parti di sopra a Galilea di là da Naason dopo la via che va a occidente, alla sinistra parte della quale è la città di Sepheleth, conciofosse cosa che nel tempo di Salmanassar re degli Assirii, Tobia con moltitudine di quelli del popolo di Dio fosse preso e messo in prigione nella città di Niniva, non abbandonò però la via della verità, ma ogni cosa che poteva avere, continuamente co'fratelli suoi, prigioni insieme con lui, i quali erano di quella medesima generazione che [1] egli, participava. E conciosia cosa che fosse il più giovane di tutti gli altri della schiatta sua, niuna cosa

1. elli, *così quasi sempre.*

[1] fece, che puerile fosse. Ma conciofosse cosa che alla perfine tutti andassero a'vitelli dell'oro, i quali [2] Jerobona re d'Israel avea fatti perchè ogni gente gli adorassero, solo questi fuggiva le compagnie di tutti e andava in Gerusalem al tempio del Signore Iddio, e ivi orava il Signore Iddio [3] Israel, offerendo fedelmente a lui tutte le sue cose primaie, e le sue decime; sicchè il terzio anno ebbe dato a'poveri e a' forestieri tutte le sue decime. Queste cose e simili a queste, essendo egli fanciullino, osservava sicondo la legge di Dio. E quando fu fatto uomo, prese moglie Anna della schiatta sua, e generò di quella uno suo figliuolo, al quale puose il nome suo, ciò fu Tobiuzzo. E insino dalla infanzia di questo fanciullo gl'insegnava a temere il Signore Iddio e astenersi da ogni peccato. Adunque conciosia cosa che pella pri-

1. fecie, *così sempre.* 2. *Così ha il Codice.*
3. *Così ha il Codice quasi da per tutto.*

gione venisse colla moglie e col figliuolo suo nella città di Niniva con tutta la schiatta sua, e tutti mangiassero de' cibi de' Gentili, solo questi guardò l'anima sua, e giammai non si contaminò ne' cibi loro. E però ch'e' si raccordò con tutto il cuore suo del suo Signore Iddio, diede il Signore Iddio grazia a lui nel cospetto del re Salmanassar, il quale li diè podestà di potere ire dovunque volesse, e libertà di fare ciò che volesse.

II. Andava adunque Tobia a tutti coloro, i quali erano in pregione, e a loro dava ammonimenti di salute. E conciosia cosa che venisse nella città di Rages, la quale era de' Medi, e da' quali era suto molto onorato, e avesse avuto dal re di quella diece talenti d'argento, e molti della sua generazione vedessero Gabello bisognoso, il quale era della sua schiatta, e nol sovveniano, sì li diede Tobia il detto peso dell'argento, e ricevettene carta. E dopo molto tempo essendo morto il re Sal-

manassar, avvegna che Senacherib suo figliuolo regnasse in suo luogo, e avesse in odio il popolo di Dio, Tobia andava a ogni suo parentado, e consolava loro, e a ciascuno largiva delle sue facultà sicondo che poteva. Coloro li quali aveano fame pasceva, i nudi rivestiva, e' morti sollicitamente [1] seppelliva. Alla perfine conciosia cosa che fosse tornato il re [2] Sennacarib fuggendo di Judea la piaga, la quale intorno a lui Iddio avea fatta pella sua [3] biastemia, e adirato avesse morti molti de' figliuoli d'Israel, Tobia seppelliva tutti i corpi loro. Ma quando fu [4] renunziato al re, comandò che fosse morto, e tolseli ciò che avea. E Tobia, col suo figliuolo e colla sua moglie fuggen-

1. sepelliva, *così sempre.*
2. *Così ha il Codice.*
3. *Questa voce, così scritta, manca nel Vocabolario.*
4. renunziato *per* denunziato *e* riferito. *In questo senso l'usarono spesso i vecchi nostri Scrittori, e più d'una volta si vede usato anche nel presente volgarizzamento.*

do nudo, si nascose; però che molti amavano lui. E dopo quarantacinque dì i figliuoli del re uccisero lo re: e Tobia tornò a casa sua, e fulli restituito ogni sua cosa. E dopo queste cose, conciosia cosa che fosse il dì della festa del Signore, e fosse fatto il desinare in casa di Tobia, disse Tobia al suo figliuolo Tobiuzzo: Va e mena alcuni della schiatta nostra, i quali temano Iddio, che mangino con noi. Allora Tobiuzzo andò e tornò, e renunziò che uno de' figliuoli d'Israel era suto morto nella piazza. E incontanente uscendo Tobia del suo disinare e lasciando quello, digiuno andò a prendere questo corpo, e portollone occultamente, e nascoselo in casa sua. E quando ebbe nascosto questo corpo, mangiò pane con pianto e con tremore, ricordandosi di quella parola la quale avea detta il suo Signore Iddio pella bocca di Amos profeta: I dì della festa vostra si convertiranno in lamento e'n pianto. E quando il sole fu coricato, si par-

tì, e cautamente seppellì quello corpo. E tutti i prossimani suoi riprendevano lui, dicendo: Per cagione di questa cosa se' tu già suto minacciato d'essere morto, e appena fuggisti la morte; e ancora sotterri i morti. Ma Tobia, temendo più Iddio che i re, prendeva i corpi de' morti, e nascondeva quelli in casa sua, e di mezza notte seppelliva quelli.

III. Avvenne che uno dì vegnendo a casa molto affaticato da una sepultura, si gittò a lato a una parete a dormire. Del nido delle rondini li cadde sulli occhi sterco caldo, e diventò cieco. Permise adunque il suo Signore Iddio questa tentazione a lui venire, acciò che si desse esemplo della pazienzia sua a quelli che venissero dopo lui, siccome è di santo Job. Però che, conciosia cosa che insino dalla sua infanzia sempre temesse Iddio e osservasse i suoi comandamenti, non si contristò contra Iddio che la piaga della cechità venisse a lui, ma sempre stette im-

mobile nel timore di Dio, rendendo grazie a Dio tutti i dì della sua vita. Però che siccome i re insultavano e schernivano [1] Jobo, così i parenti e cognati di Tobia schernivano la vita sua, dicendo: Ove è la speranza tua pella quale tu facevi le limosine e le sepulture? E Tobia riprendeva loro, dicendo: Non parlate così, però che noi siamo figliuoli di santi, e quella vita aspettiamo la quale Iddio de'dare a coloro i quali non mutano da lui la fede loro. E Anna sua moglie [2] ognindì andava a tessere, e della fatica delle sue mani quella vittuaglia ch'ella poteva avere li portava. Onde conciosia cosa ch'ella avesse tolto uno cavretto di tra le capre e avesselo recato a casa, la boce del quale Tobia suo marito udì belare, disse: Guardate che non sia forse furato: rendetelo a'signori suoi, però che non

1. *Così ha il Codice.*

2. *Intorno a questa voce composta, e così scritta, veggansene i molti esempi d'antichi Scrittori riportati nel Vocabolario.*

c'è licito di mangiare d'alcuna cosa furata, o vero participare di quella. A queste cose rispuose la moglie sua così: Manifestamente la tua speranza è fatta vana; e le limosine tue ora si manifestano. E con queste e con altre simili parole lo scherniva. Allora Tobia s'inginocchiò, e inginocchiato cominciò a piangere in se medesimo, e cominciò a orare con lagrime, e dire: Signore, tu se' giusto, e tutti li tuoi giudizj sono giusti, e tutte le tue vie sono misericordia e verità e giudizio. Signore mio, ora ti ricorda di me, e non prendere vendetta de' peccati miei, e non ricordare i peccati miei o vero de' parenti miei. Però che noi non abbiamo obbedito i comandamenti tuoi, messi siamo in cattività e morte, e in favola e in ischerno di tutte le nazioni, nelle quali tu ci hai dispersi. Ora fa con meco, Signore, sicondo i tuoi grandi giudicii, però che non abbiamo fatto sicondo i tuoi comandamenti, e non siamo andati chiaramente davanti a te. E

fa meco, Signore, sicondo la volontà tua, e comanda a me. In pace [1] ricevi lo spirito mio. Maggiore [2] bisogno m'è la morte che la vita. E quello medesimo dì avvenne che Sarra figliuola di Raguel nella città de' Medi udì villania da una delle servigiali del padre suo, però che era suta data a sette mariti, e uno dimonio, il quale era chiamato Asmodeo, gli avea morti incontanente ch'egli erano entrati a lei; conciofosse cosa che pella colpa di quella servigiale la fanciulla la riprendesse; e la servigiale rispuose a lei, dicendo: Più non veggiamo noi di te figliuolo o vero figliuola sopra la terra, omicida de' tuoi mariti. O vuo'mi tu uccidere come tu hai uccisi sette tuoi mariti? E a questa boce se n'andò la fanciulla in sul letto di sopra della casa sua, e stette tre dì e tre [3] notti sanza mangiare e sanza bere; ma stando continuo in orazione con lagrime, pregava il Si-

1. *Il Codice ha* riceve. 2. bisognio. 3. notte.

gnore che da questo vituperio del diavolo la liberasse. E fatto è che il terzio dì, quando ebbe compiuta l'orazione, benedicendo il Signore, disse: Benedetto è il nome tuo, Iddio de' padri nostri, il quale essendo adirato hai misericordia, e nel tempo della tribolazione dimetti i peccati a coloro i quali te invocano. Signore mio, a te volgo la faccia mia, a te levo gli occhi miei: addomandoti, Signore mio, che tu mi liberi e sciolghimi dal legame di questo vituperio, o certamente tu mi [1] dia la morte. Signore mio, tu sai che [2] giamai io non ebbi disiderio d'uomo, e ho conservata monda e sanza macola l'anima mia da ogni diletto carnale: giamai non mi mescolai con [3] giucanti, nè

1. *Il Codice ha* dae.

2. *Il Vocabolario riporta questa voce soltanto scritta con due* m. *In questo volgarizzamento s'incontra scritta e con una sola, e con due.*

3. *Di questo esempio potrebbe arricchirsene il Vocabolario alla voce* giucante, *ove non se ne riporta che un solo tratto dall' Ameto del Boccaccio.*

con coloro che di lieve scorrono, mai non participai; e uomo ho consentito di ricevere col timore tuo, e non con disiderio carnale. E però o io sono suta indegna di loro, o [1] eglino forse non sono suti degni di me: però che, forse che tu m'hai serbata a altro uomo. Non è adunque il consiglio tuo in signoria d'uomo; ma però che ciascuno il quale ama te [2] ha certamente questo: però che se la vita sua sarà provata, sarà coronato in vita eterna; e se sarà in tribolazione, sarà liberato; e se sarà in corruzione, sarà licito a lui di venire a misericordia, però che tu non ti diletti nelle perdizioni nostre; però che dopo la tempesta fai la tranquillità, e dopo le lagrime e'l pianto dai allegrezza. Signore Iddio, sia il nome tuo benedetto nel secolo. In quello tempo esaudite sono le preghiere d'amendue nel cospetto della gloria del sommo Iddio,

1. ellino, *così quasi sempre.*
2. *Il Codice ha quasi sempre* hae.

cioè di Tobia e di Sarra figliuola di Raguel: e mandò Iddio l'Angelo Raffael acciòchecurasse amendue loro, l'orazioni de' quali furono recitate nel cospetto di Dio in uno medesimo tempo.

IV. Adunque conciofosse cosa che Tobia pensasse che la orazione sua fosse esaudita, sì ch'egli potesse morire, chiamò a se Tobiuzzo suo figliuolo, e disse a lui: Figliuolo mio, odi le parole mie, e quelle componi nel cuore tuo, come fosse uno fondamento, cioè: quando Iddio avrà tolta l'anima mia dal corpo, seppellirai il corpo mio, e renderai onore alla madre tua tutti i dì della vita tua; però che tu dei considerare quali e quanti pericoli ella sostenne per te nel ventre suo. E quando ella avrà compiuto il tempo della sua vita, seppellirai lei appresso a me. E tutti i dì della vita tua averai Iddio nella mente; e guardati che alcuna volta tu non consenta a peccato, sì che tu non passi i comandamenti di Dio. E farai limosina di quello che tu avrai; e non volere

torcere la faccia tua da veruno povero; e così sarà fatto a te; che la faccia del Signore Iddio non sarà torta da te. Come tu potrai, così sia misericordioso. Se tu avrai assai, abbondevolmente e allegramente darai; se poco avrai, ancora di quello poco distribuirai volentieri: però che tesaurizzerai a te nel dì della nicissità uno grande buono guidardone; però che la limosina libera altrui da ogni peccato e da morte, e non lascia andare l'anima in tenebre. Grande fidanza sarà la limosina dinanzi al sommo Dio a tutti coloro i quali fanno quella. Figliuolo mio, [1] guarti da ogni fornicazione, e mai non sostenere di peccare con altrui, nè colla moglie tua. Superbia giammai non lasciare signoreggiare nel tuo senno o nella tua parola, però che ogni perdizione prese cominciamento da quella. E a

1. *Vedasi il Vocabolario alla voce* guardare §. *IV. ove questa voce sincopata si riporta soltanto con l'esempio tratto da poeta, al quale potrebbe aggiugnersi questo di prosatore.*

chiunque presta a te la sua opera, incontanente li retribuisci la sua mercede. Giammai non tenere la mercede d'alcuno mercennaio. E guarda che tu non facci altrui quello che tu non volessi che fosse fatto a te. Il tuo pane mangerai insieme con coloro che saranno affamati e poveri: e delle tue vestimenta [1] ricoperrai coloro che saranno nudi. Il tuo pane e'l tuo vino constituirai sopra la sepultura dell'uomo giusto; e non mangerai e non berai di quello co' peccatori: e sempre domanderai il tuo consiglio a uomo savio e buono. Ogni tempo benedicerai il Signore, e a lui domanderai che dirizzi le vie tue; e tutti i tuoi consigli sieno in lui.

v. Ancora, figliuolo mio, dico che quando io era fanciullo io prestai diece talenti d'argento a Gabello in Rages città de' Medi; e ho la carta appo me. E però procaccia d'andare a lui e di

1. *Così nel Codice.*

riavere il detto peso d'argento, e rendeli la carta sua. Figliuolo mio, non avere paura perchè noi facciamo povera vita, però che noi averemo molti beni se noi temeremo Iddio, e guarderemci da ogni peccato e faremo bene. Allora Tobiuzzo rispuose al padre suo e disse: Ciò che voi m'avete comandato, padre mio, farò volentieri. Ma io non so come io mi possa riavere questa pecunia; però che quelli a cui voi la prestaste non sa chi io mi sia, e io non so chi sia egli. Che segnale li darò io? e non seppi mai le vie onde io vi vada. Allora il padre suo rispuose e disse a lui: La carta, la quale io [1] ho appo me, così tosto come tu gliele [2] mosterrai, incontanente ti restituirà la detta pecunia. Ma va ora e cerca d'uno fedele compagno, il quale venga teco (salvo a lui sempre la mercede sua), sì

1. *Il Codice ha* oe.
2. *Così ha il Codice. Anche il Boccaccio usalo qualche volta nel futuro.*

che mentre ch'io vivo, tu ricoveri questa pecunia. Allora Tobiuzzo uscendo di casa trovò uno giovane bellissimo, cinto a mezzo, e quasi apparecchiato a camminare: e non sappiendo ch'egli fosse Angelo di Dio, sì lo salutò e disse: Onde se'tu, buono giovane? E quelli rispuose: Io sono de'figliuoli d'Israel. E Tobiuzzo disse a lui: Sai tu la via, la quale capita nel reame de'Medi? Et egli rispuose che sì, e che spesso faceva tutti i viaggi di quello reame, e disse che era stato a lato a Gabello loro fratello, il quale stava in Rages città de'Medi, la quale è posta in monte e piaggie. Al quale Tobiuzzo disse: Io ti priego che tu ti sostenghi uno poco tanto ch'io rapporti queste cose al padre mio. E allora andò Tobiuzzo, e tutte queste cose significò al padre: delle quali cose il padre molto si maravigliò, e pregò il giovane che entrasse dentro a lui. E come entrò dentro, sì lo salutò e disse: Gaudio sia a te sempre. E Tobia rispuose: Che gaudio sarà a me che

sono in tenebre, e non veggio il lume del cielo? Al quale il giovane disse: Sia di forte animo, però che di corto sarai curato da Dio. Adunque disse a lui Tobia: O potrai tu menare il figliuolo mio a Gabello in Rages, città de' Medi; e quando tu sarai tornato, io ti largirò la mercede tua. E l'Angelo disse: Io il guiderò, e rimenerollo sano e salvo. E Tobia disse: Io ti priego che tu mi dichi di quale casa e di quale schiatta tu se'. E l'Angelo Raffaello disse: Domandi tu della generazione del mercennaio; poi che sono mercennaio, che vuoi che vada col figliuolo tuo. Ma acciò ch'io non ti renda in dubbio, io sono Azaria figliuolo del grande Anania. Allora rispuose Tobia e disse: Di grande generazione se': ma io ti prego che tu non ti adiri perch'io abbia voluto sapere la tua generazione.

VI. Allora l'Angelo disse a lui: Io guiderò sano, e sano rimenerò il figliuolo tuo. Allora Tobbia rispuose e disse: Bene andiate, e Iddio sia nel vostro

viaggio, e 'l suo Agnolo accompagni voi. E allora essendo apparecchiate tutte le cose, le quali erano da portare pello cammino, prese commiato Tobiuzzo dal padre e dalla madre sua, e camminarono amendue insieme. E incontanente che furono iti, la madre cominciò a piangere e a dire a Tobia suo marito: Tu hai partito da noi e mandato in altre parti colui, il quale era bastone della nostra senettute. Questa pecunia, pella quale tu l'hai mandato, volesselo Iddio ch'ella non vi fosse mai suta; che ben bastava a noi la povertà nostra, avendo noi riputato ricchezza questo, cioè che noi vedevamo il figliuolo nostro. E Tobia disse: Non piangere; salvo andrà e tornerà il figliuolo nostro, e gli occhi tuoi rivederanno lui; però ch'io credo che l'Angelo buono di Dio accompagni lui, e bene disponga ciò che intorno a lui è da fare; sicchè con allegrezza tornerà a noi. E a questa boce cessò la madre sua di piangere, e tacette.

VII. E Tobiuzzo è andato, e'l cane di casa sua ha seguitato lui, e la prima giornata si fece, e stette a lato al fiume che si chiama Tigris, ch'è de' quattro fiumi l'uno, ch'escono del paradiso terrestro; e scalzossi per lavarsi i piedi. E uno grande [1] pesce gli uscì tra le mani per divorallo; del quale pesce Tobiuzzo abbiendo paura, gridò a gran boce, dicendo: Signore, uno grande pesce m'ha assalito. E l'Angelo disse a lui: Piglialo pelle branche, e tiralo a te. La quale cosa quando ebbe fatta, sì'l tirò in secco; e'l pesce cominciò a palpitare dinanzi a'suoi piedi. Allora disse l'Angelo a lui: Spara cotesto pesce, e'l cuore e'l fiele e'l fegato [2] riponi, però che queste cose sono necessarie e utili a medicare. E quando ebbe fatto questo, arrostì l'altro rimanente del pesce, e saleggiarolo sì che bastasse loro, tanto che giugnessero in Rages città de'Me-

1. *Il Codice ha costantemente* pescie.
2. ripone.

di, e portarolo seco pello cammino. Allora domandò Tobiuzzo l'Angelo e disse a lui: Io ti priego, fratello mio Azaria, che tu mi dichi che [1] remedio averanno queste cose del pesce, le quali tu m'hai fatte serbare. E l'Angelo rispuose e disse: La parte del cuore di quel pesce porrai su'carboni accesi, e il fummo suo caccia ogni generazione di demonj d'addosso a uomo overo donna, sicchè giammai nolli tornano addosso. E Tobiuzzo disse a lui: Ove vuoi tu che noi stiamo? E l'Angelo rispuose e disse: Qui è Raguel tuo congiunto e della schiatta tua; e questi ha una sua figliuola la quale ha nome Sarra, e non ha più figliuolo nè maschio nè femina. A te conviene torla per moglie, e sono dovuti a te tutti i suoi beni. Adunque domandala per moglie al padre, e egli la ti darà. Allora rispuose Tobiuzzo e

1. *Questa voce, così scritta, ed usata altre volte nel presente volgarizzamento, manca nel Vocabolario.*

disse: Io ho udito ch'ella è suta data a sette mariti, e sono morti; e ho udito che'l dimonio gli ha morti. Ho adunque paura che forse non avvenga così a me. E conciossiacosa che'l padre e la madre miei non abbiano più figliuoli che me, io li manderei allo [1] 'nferno così vecchi con grande tristizia. Allora l'Angelo Raffael disse a lui: Odi me, e io ti mosterrò che cose sono quelle, con che tu vincerai il dimonio. Così come sopra i cavalli e i muli, i quali non hanno intendimento, il dimonio ha podestade, così l'ha sopra costoro che fanno questi mogliazzi, i quali escludono Iddio da se e dalla mente loro, e vacano al diletto carnale. Ma tu quando l'averai sposata, e tu enterrai nel letto con lei, starai tre notti continente e casto con lei, e non starai con esso lei insieme altro che in orazioni. E la prima notte arderai il cuore del pesce, pello fumo del quale fuggirà il dimonio. E la

1. *Il Codice ha* 'nfermo.

siconda notte meriterai d'essere ammesso alla compagnia de' santi Patriarchi. La terza notte[1] conseguiterai la benedizione, cioè che figliuoli nasceranno di voi sani e salvi. E poi, passata la terza notte, tu prenderai la[2] vergene col timore di Dio e con amore d'avere figliuoli, e non per cagione di diletto carnale: tu conseguiterai la benedizione de' tuoi figliuoli nel seme di Abram.

VIII. E dette queste cose andaro dentro a Raguel, il quale li ricevette con grande allegrezza. E ragguardando Raguel Tobiuzzo, disse a Anna sua moglie: Come somiglia questo giovane il consobrino mio! E quando ebbe così detto, sì domandò: Onde siete voi, giovani fratelli nostri? E eglino dissero: Noi siamo della schiatta di Neptalim;

1. *Quest' esempio potrebbe aggiugnersi a quello del Segretario Fiorentino, che è il solo citato nel Vocabolario alla voce* conseguitare *per* conseguire.

2. *Questa voce, così scritta, non si trova nel Vocabolario.*

de' prigioni di Niniva. Allora disse loro Raguel: Conoscete voi Tobia mio fratello? I quali rispuosero che sì. E quando ebbe dette molte buone cose di lui, disse l'Angelo a Raguel: Tobia, del quale tu domandi, è padre di questo giovane. Allora Raguel corse ad abbracciare e baciare con lagrime lo detto giovane, e sopra il suo collo cominciò a piangere; e disse: Benedetto sie tu, figliuolo mio, però che tu se' figliuolo di buono uomo. E Anna sua moglie, e Sarra sua figliuola cominciaro a lagrimare: e da poi che ebbero così ragionato, Raguel comandò che fosse morto uno montone, e che si apparecchiasse a fare il disinare. E conciofosse cosa che Raguel li pregasse che eglino entrassero al disinare, Tobiuzzo rispuose e disse: Qui non mangerò io oggi e non berò se tu non confermi prima la mia domanda, e promettami di dare Sarra tua figliuola per moglie. E udita questa parola Raguel, tutto spaventò ricordandosi di quello che n'era in-

tervenuto a quelli sette suoi mariti; e cominciò a temere che a costui non avvenisse il simigliante. E conciofosse cosa che egli ammutolisse e non rendesse alcuna risposta a questa domanda, disse l'Angelo a lui: Non abbiate paura di dare costei a costui; però che a costui, che teme Iddio, si confà e de'si la figliuola vostra; e però niuno altro l'ha potuta avere. Allora disse Raguel: Non dubito che Iddio non abbia ammesse ed esaudite le preghiere e le lagrime mie nel cospetto suo; e credo che per ciò v'ha fatti venire a me, acciò che costei si congiugnesse colla schiatta sua sicondo la legge di Moisè. Or non avere dubbio; ch'io la ti darò. E prendendo la mano ritta della sua figliuola, sì la mise nella mano diritta di Tobiuzzo, dicendo: Iddio Abraam, Iddio Isaac, e Iddio Jacob sia con voi, e egli congiunga voi, e aempia in voi la benedizione. E di questo matrimonio fecero carta. E dopo queste cose andarono a mangiare, benedicendo Id-

dio. Allora Raguel chiamò a se Anna sua moglie, e comandò a lei che facesse apparecchiare uno altro letto, e in quello mise Sarra sua figliuola [1] quando ebbe cenato; e cominciò a lagrimare, e disse: Di forte animo se', figliuola mia: Iddio del cielo ti dea allegrezza pello increscimento lo quale tu hai patito. E poi che ebbero cenato, sì menaro dentro lo giovane a lei. E allora si ricordò Tobiuzzo delle parole e dello ammaestramento che l'Angelo gli avea dato: e tolse d'uno suo bossolo una parte del cuore di quello [2] pescio, lo quale avea sparato nel cammino, e puoselo su'carboni vivi.

IX. Allora l'Angelo Raffaello prese il dimònio, e rimenollo nello diserto disopra d'Egitto. Allora Tobiuzzo confortò la vergine, e disse a lei: Le-

1. *Le parole* quando ebbe cenato *sono poste in margine del Codice (per altro in continuazione della riga), e sono d'un inchiostro men nero; ma sembrano della stessa mano.*

2. *Così nel Codice.*

va su, Sarra; preghiamo Iddio oggi e domane e l'altra notte; però che in queste tre notti noi ci congiugniamo con Dio; e, passata la terzia notte, sì ci congiugneremo. In verità noi siamo figliuoli di santi, e non ci possiamo così congiugnere insieme come le genti le quali non conoscono Iddio. E levandosi suso amendue insieme, con grande instanzia pregavano Iddio che desse loro sanità. E Tobiuzzo disse: Signore Iddio de' padri nostri, i cieli e la terra e'l mare e le fonti e' fiumi e tutte le creature tue, le quali sono in quelle, benedicano te. Tu facesti Adam del limo della terra, e desti a lui in compagnia Eva. Signore mio, tu sai bene che io non prendo la serocchia mia per cagione di diletto carnale, ma solamente per amore di coloro che ci succederanno; ne' quali sia il nome tuo benedetto in secula seculorum. Allora disse Sarra: Signore mio, abbi misericordia di noi, acciò che amendue insieme, sani igualmente invecchiamo. E poi intorno al

canto de'galli Raguel comandò a'servi suoi ch'eglino andassero a cavare il sepolcro, però che dubitava che a lui non fosse avvenuto come agli altri sette passati. E quando ebbero fatta la fossa, e Raguel tornò alla moglie, e disse a lei: Manda una delle serve tue a vedere s'egli è morto, sicch'io il faccia seppellire anzi che si faccia dì. E quella vi mandò una delle sue servigiali, la quale quando entrò dentro a loro nella camera, li trovò sani e salvi dormire: la quale tornò e rapportò questa buona novella. E Raguel benedisse Iddio, e similemente fece Anna sua moglie; e dissero così: Signore Iddio Israel, noi benediciamo te, però che non c'è avvenuto come noi pensavamo. Ha'ci fatta grazia, ch'hai cacciato da noi il nimico il quale ci ha perseguitati; e hai avuta misericordia di due [1] ciechi.

1. *Così ha il Codice; ma io credo che questo sia un errore dell'antico copista, e che debba stare* unichi, *come ha la Vulgata.*

[1] Fa loro, Signore, benedicere te; e fa offerire a te il sacrificio della loro loda e della loro sanità, acciò che conosca tutta la gente, che tu se' Iddio solo in tutta la terra. E incontanente comandò Raguel a'servi suoi che riempiessero la fossa, la quale aveano fatta anzi dì; e disse alla moglie sua, che ordinasse uno convito, e apparecchiasse ogni cosa che era necessario pe'cibi: e fece due vacche grasse e quattro montoni uccidere, e apparecchiare le vivande a tutti i vicini suoi e a tutti gli amici. E fecesi Raguel impromettere a Tobiuzzo che due settimane starebbe con lui. E di tutto ciò che possedeva, Raguel diede a Tobiuzzo la metà.

x. E fece una carta che l'altra metà, la quale li rimaneva, dopo la morte sua e della moglie sua, rimanesse a Tobiuzzo. E allora chiamò Tobiuzzo a se l'Angelo, il quale credea che fosse uomo, e disse a lui: Fratello mio Aza-

1. *Il Codice ha* fae.

ria, io ti priego che tu ascolti le parole mie. S'io ti desse me, io non sare' degno nè sufficiente alla provisione de' meriti tuoi: ma io ti priego che tu prendi animali e servi, e va a Gabello in Rages città de' Medi, e rendeli la carta sua, e ricevi da lui la pecunia, e priegalo che venga alle nozze mie; però che tu sai come il padre mio [1] annomera i dì: e s'io starò pure uno dì più ch'io non debbia, l'anima sua si contristerà. E vedi bene ch'io non posso venire contra la promessa ch'io ho fatta a Raguel, il quale m'ha dato moglie, che vuole ch'io dimori alquanti dì con lui.

XI. Allora l'Angelo Raffaello prendè quattro servi di quelli di Raguel e due cammelli, e andò in Rages città de' Medi, e trovò Gabello, e diegli la carta sua, e ricevette il pagamento per Tobiuzzo; e significogli di Tobiuzzo

1. *Così il Codice in vece di* annovera *o* annumera. *Nel Vocabolario non è registrata la voce* annomerare.

quello che fatto avea, e menollo alle nozze di Tobiuzzo. E quando entrò dentro alla casa di Raguel, trovò Tobiuzzo ch'era per andare a mensa. E incontanente si presero a baciare l'uno l'altro, e Gabello cominciò a piangere, e benedisse Iddio, e disse:

XII. Iddio ti benedica, però che tu se' figliuolo d'ottimo e di giusto uomo, e che teme Iddio e fa limosine e sotterra i morti: e la benedizione di Dio discenda sopra te, e sopra la tua moglie e sopra i parenti vostri, acciò che voi veggiate i vostri figliuoli e i figliuoli de' vostri figliuoli insino in terza e in quarta generazione. E sia il seme vostro benedetto da Dio Israel, il quale regna in secula seculorum. E quando ebbe dette queste parole, ciascuno rispuose amen, che tanto è a dire quanto così sia. E entraro a mangiare.

XIII. Ma col timore di Dio questo mangiare faceano. E conciosia cosa che Tobiuzzo dimorasse troppo per cagio-

ne delle nozze, Tobbia suo padre, il quale sollicito e attento stava della sua tornata, diceva in se medesimo: Perchè sta tanto il figliuolo mio? e rispondeva egli medesimo: però che fia ritenuto là ove egli andò, o forse ch'è morto Gabello, e neuno li renderà la pecunia. E cominciò allora a contristarsi molto egli e Anna sua moglie con lui, e cominciaro amendune insieme a piangere, però che Tobiuzzo loro figliuolo non era tornato il dì ordinato. E la madre sua piangeva con lagrime senza remedio, e diceva: Oimè, figliuolo mio, ove t'abbiamo noi mandato [1] peregrinando, lume degli occhi nostri, bastone della nostra vecchiaia, sollazzo della vita nostra, speranza di coloro che rimarranno dopo noi? Però che tutto ciò che noi [2] avevamo tu solo eri, non ti [3] dovevamo lasciare partire da noi. Alla quale Tobia diceva: Taci e non ti turbare, poichè 'l figliuolo nostro è sa-

1. perregrinando. 2. avavamo. 3. dovavamo.

no assai, e fedele quell'uomo col quale noi il mandammo. E mai non si poteva racconsolare; ma ognindì usciva fuori e guatava intorno, e andava attorno a tutte le vie pelle quali credea che tornasse, s'ella il potesse vedere tornare dalla lunge. E Raguel diceva a Tobiuzzo suo genero: Dimora qui, e io manderò a Tobia tuo padre uno messo, significando come tu se' sano e salvo. Al quale Tobiuzzo disse: Io so che'l padre mio e la madre mia ora annoverano i dì, e lo spirito loro molto è tormentato in loro. E conciosia cosa che Raguel con molte parole pregasse Tobiuzzo dello stare, et egli per neuna cagione volesse assentire al suo priego, sì li diede Sarra sua sposa, e la metà di ciò ch'egli avea in fanciulli, in fanciulle servi, in pecore, in cammelli, e in vacche, e in molta pecunia e some, e rimandollo con grande allegrezza,

XIV. Dicendo: L'Angelo santo del Signore sia nel vostro viaggio, e voi guidi sani e salvi, e troviate sani e salvi il

vostro padre e la vostra madre; e gli occhi miei veggiano figliuoli di voi anzi ch'io muoia. E'l padre e la madre baciaro la loro figliuola, ammonendo lei ch'ella dovesse onorare il suocero e la suocera, e amare il marito, e reggere la famiglia, e governare la casa, e aoperare sì che non abbisogni di riprensione: e lasciarola ire. E l'undecimo dì, quando tornavano, arrivarono alla città di Carra, la quale è a mezzo il viaggio dirimpetto alla città di Niniva. E l'Angelo disse: Fratello mio Tobiuzzo, tu sai come tu lasciasti il padre tuo: andiamo innanzi, se ti piace, e costoro se ne vengano ad agio addietro colla famiglia e colla donna tua e colli animali.

xv. E poi che a Tobiuzzo fu piaciuto che se ne andassero innanzi, disse l'Angelo Raffaello a Tobiuzzo: Reca teco del fiele del pesce, però ch'e'ti sarà molto necessario. E Tobiuzzo ne portò; e camminarono innanzi. E Anna, la quale era madre di Tobiuzzo,

[1] ognindì sedea a lato alla via e in sul cigliare del monte, onde potea guardare più alla lunge: e quando guardava di su questo monte s'egli tornasse, vide dalla lunge il figliuolo suo tornare, e incontanente il conobbe. E incontanente corse a annunziarlo al suo marito, dicendo: Ecco il figliuolo tuo che torna. E l'Angelo Raffaello disse a Tobiuzzo: Incontanente che tu entri in casa tua, adora il tuo Signore Iddio, e rendeli grazie. E va al padre tuo e bacialo; e incontanente gli ugni gli occhi suoi di quello fiele del pesce, il quale tu hai recato. Però che incontanente s'apriranno gli occhi suoi, e vederà il padre tuo il lume del cielo; e rallegherrassi molto dello aspetto tuo. E allora il cane andò innanzi, il quale era ito con loro pella via: e, come messo che venisse innanzi, cominciò a fare grandi carezze con la coda. E 'l pa-

1. *Nel Vocabolario è da emendarsi questo passo poco esattamente in esso riportato alla voce* cigliare.

dre, il quale era cieco, si levò suso e cominciò a correre, avvegna che si facesse male a'piedi: e data la mano sua a uno fanciullo, cominciò a ire incontro al suo figliuolo, e ricevendolo colla sua moglie, sì'l baciò, e cominciò a piangere della grande allegrezza, e ringraziare Iddio. E quando ebbero lodato e ringraziato Iddio, sederono insieme; e Tobiuzzo tolse di quello fiele del pesce, e sì ne fregò agli occhi del padre suo, e questo vi tenne bene una mezza ora.

XVI. Allora cominciò a uscire degli occhi a Tobbia uno albume come d'uovo, il quale Tobiuzzo prese, e trasegliele degli occhi. E incontanente riebbe il vedere, e glorificò Iddio, cioè egli e la moglie sua, e tutti coloro i quali il conosceano. E diceva Tobbia: Io ti benedico, Signore mio [1] Israel, però che tu hai gastigato me, e hai salvato me. Ecco che veggio Tobiuzzo mio fi-

1. *Così nel Codice.*

gliuolo. E da [1] inde al settimo dì giunse Sarra moglie di Tobiuzzo, e tutta la famiglia, e le pecore e' cammelli con molta pecunia della moglie, e altra pecunia la quale avea ricevuta da Gabello: e narrò a' parenti suoi tutti i benificj di Dio, i quali avea fatti a lui quello uomo il quale l'avea menato.

XVII. Allora vennero a Tobbia Achior e Nabat suoi consobrini: e rallegrandosi delle grazie le quali Iddio avea fatte e mostrate a lui, sette dì stettero con lui a convito con grande allegrezza, sempre nel timore di Dio.

XVIII. Allora chiamò a se Tobia il suo figliuolo Tobiuzzo, e disse a lui: Che possiamo noi dare a questo santo uomo, il quale è venuto teco? Rispuose Tobiuzzo e disse al padre suo: Padre mio, che guidardone li renderemo noi, o che poterà essere degna cosa a guidardonallo de' benificj suoi? Egli

1. *Questa voce, così scritta, non è nel Vocabolario.*

m'ha guidato e rimenato sano e salvo, e ha ricevuta la pecunia da Gabello, e hammi fatto avere moglie, e ha cacciato il dimonio da lei, e dato grande allegrezza a'parenti suoi; e campommi che uno grande pesce non mi divorò: e a voi ha renduto il vedere; e siamo ripieni pellui d'ogni bene. Che poteremo noi dare a lui che sia degna cosa? Ma io vi priego, padre mio, che noi il preghiamo che degni di torre la metà di ciò che noi abbiamo recato.

XIX. Allora il padre e'l figliuolo sì 'l chiamaro e menarolo nella parte disotto della casa, e cominciarolo a pregare che egli degnasse di prendere la metà di tutte quelle cose le quali aveano recate. Allora disse l'Angelo Raffaello a loro occultamente: Benedite Iddio del cielo, e confessatevi a lui dinanzi a tutte genti viventi, che egli v'ha fatta la grazia sua. Però che celare il segreto del re [1] Raguel, e revelare l'o-

1. *Così nel Codice, quantunque nel testo*

pere maravigliose di Dio, e confessare quelle è cosa onorevole e buona. E l'orazione col digiuno e colla limosina è più che non è a riporre i tesori dell'oro: però che la limosina libera da morte eternale, e quella purga i peccati, e fa avere a coloro che la fanno vita eterna. Ma coloro che fanno i peccati e la iniquità sono inimici dell'anime loro. E però io vi manifesto la verità, e non nasconderò a voi il sermone secreto. Quando tu oravi colle lagrime, e seppellivi i morti, e lasciavi il disinare, e tenevi nascosti i morti tutto il dì in casa tua, e la notte li seppellivi, io rapportai l'orazione tua all'alto Signore Iddio. E però che tu eri accetto nel cospetto suo, fu di nicissità ch'egli ti provasse colla tentazione dell' avversità che tu avesti. E ora m'ha mandato il Signore acciò ch'io curasse te, e libe-

latino della Vulgata questa parola Raguel *non ci sia, e non ci dovrebbe stare in verun modo.*

rasse Sarra moglie del tuo figliuolo dal dimonio: però che io sono l'Angelo Raffaello, uno de'sette i quali stanno dinanzi al Signore. E quando ebbero udito questo, molto si turbarono, e di tremore caddero sopra la faccia sua. E l'Angelo disse loro: Pace sia a voi; non abbiate paura, dapoi ch'io sono con voi pella volontà di Dio: benedite e ringraziate lui, e cantate. E bene che vi paia ch'io abbia mangiato e bevuto con voi de'cibi vostri, io non uso di quelli; ma uso cibi invisibili, i quali non si possono vedere dalli uomini peccatori. Adunque egli è oggimai tempo di tornare a Dio, il quale mi mandò a voi. Benedite Iddio, e narrate tutti i miracoli suoi. E quando ebbe dette queste parole, isparì dallo aspetto loro, e nol poterono più vedere.

XX. Allora per tre ore stando bocconi colla faccia in terra, benedissero Iddio; e levati suso, contarono tutti i miracoli suoi. E Tobbia benedisse il Signore, e disse: Signore, tu se'grande in

eterno, e in tutti i secoli [1] il regno tuo; però che tu batti e tu salvi, e tu mandi allo'nferno, e non è veruno che fuggire possa dalle tue mani. Confessatevi al Signore, figliuoli d'Israel, e nel cospetto delle genti lodate e benedite lui, che ha dispersi voi tra le genti le quali nol conoscono, acciò che voi narriate loro le sue cose maravigliose e facciatele loro conoscere: però che non è altro Iddio onnipotente fuori di lui. Egli ha [2] casticato noi pelle iniquità nostre, et egli ha salvati noi pella misericordia sua. Adunque ragguardate quello che Iddio ci ha fatto, e con timore vi confessate a lui, ed esaltate lui re del secolo nelle vostre opere. Ma però che il nostro Signore Iddio ha dimostrato la sua maestà in gente [3] peccatori, io mi confesserò a lui de' peccati della mia miseria. Convertitevi adunque,

1. *Così ha il Codice, corrispondentemente al testo latino.*

2. 3. *Così ha il Codice.*

peccatori, e fate giustizia dinanzi a Dio, credendo che faccia a voi la sua misericordia. Ma io e l'anima mia ci rallegherremo in lui. O voi tutti suoi eletti, benedite Iddio; aoperate e fate i dì dell'allegrezza di Dio, e confessatevi a lui. O Jerusalem città di Dio, il Signore Iddio ha gastigato te nell'opere tue. Confessati al Signore ne'beni, e benedì il Signore del secolo, acciò che egli rifaccia in te il tabernacolo suo, e rivochi a te tutti i tuoi prigioni; e rallegrati in secula seculorum. Tu rilucerai di luce chiarissima; e tutta la terra adorerà te. Le nazioni verranno a te di lunghi paesi con grandissimi doni, le quali adoreranno il Signore in te, e la terra tua averanno in sacrificazione. Il grande nome di Dio invocheranno in te: e coloro i quali ti spregieranno, saranno in te maladetti: e condannati saranno tutti coloro i quali [1] biastime-

[1]. *Questa voce, così scritta, manca nel Vocabolario.*

ranno te; e saranno benedetti coloro i quali [1] averanno e edificheranno te. E tu ti rallegherrai ne' figliuoli tuoi, però che tutti saranno benedetti, e rauneránnosi col Signore. Beati tutti coloro i quali amano te, e che si rallegrano nella pace tua. Anima mia, benedì il Signore; però che libera Jerusalem sua città. Beato sarò, se le reliquie del seme mio saranno a vedere la chiarità di Jerusalem. Le porte di Jerusalem saranno edificate di [2] saffiri e di [3] smaraldi, e tutte le mura sue di pietre preziose; e tutte le piazze sue di pietra bianchissima e netta saranno coperte e lastricate. E su pelle vie sue si canterà: alleluia, benedetto sia Iddio, il quale ha esaltata quella e commossa quella, acciò che il regno suo sia in secula seculorum sopra quella. Amen.

1. *Così il Codice; ma forse deve dire* ameranno.

2. 3. *Queste voci, così scritte, non s'incontrano nel Vocabolario.*

XXI. Ma poi nell'ora della sua morte chiamò a se Tobiuzzo suo figliuolo e sette giovani suoi nipoti, cioè figliuoli del figliuolo, e disse loro: Oggimai s'appresserà la distruzione della città di Niniva, però che la parola di Dio non è mancata. E li fratelli nostri, i quali sono dispersi e scacciati dalla terra d'Israel, torneranno alla detta terra d'Israel: però che ogni sua terra diserta si riempirà; e la casa di Dio, la quale era mia, che fu arsa, si rifarà ancora: e tutti quelli di Jacob, i quali temono Iddio, ritorneranno. E lasceranno le genti gl'idoli; e verranno in Jerusalem; e abiteranno in quella: e rallegherrannosi in quella tutti i re della terra, e adoreranno Iddio Israel. Adunque udite, figliuoli miei, il padre vostro: in verità servite al Signore, e cercate di fare quelle cose che li sieno in piacere, e comandate a'vostri figliuoli che facciano giustizia e limosine, acciò che si raccordino di Dio: e benedicano lui in ogni tempo in verità e in tutta

la sua virtù. Ora, figliuoli miei, udite me, e non vogliate stare qui; ma qualunque dì voi avrete seppellita la madre vostra appresso a me in uno sepolcro, incontanente uscite quinci, cioè della città di Niniva; però ch'io veggio che la detta città di Niniva subbisserà pella loro iniquità. E compiuto è il parlare di Tobia. Avea Tobia quando perdè il vedere cinquantasei anni, e ne'sessanta anni il riebbe; e poi che riebbe il vedere, visse cinquantadue anni, e vide i figliuoli de'nipoti suoi. Nel rimanente del tempo della sua vita stette in allegrezza, e con bene fare e con timore del Signore visse in pace. E poi ch'ebbe compiuti centododici anni, fu seppellito a grande onore nella città di Niniva.

XXII. E fatto è che dopo la morte della madre sua Tobiuzzo si partì di Niniva colla moglie sua e co'figliuoli e co'figliuoli de'suoi figliuoli, e tornò al suocero e alla suocera suoi, e trovolli sani e salvi in buona vecchiezza:

et egli guidò la cura di loro; e rimase dopo la morte loro,e tutta la redità della casa di Raguel rimase a lui. E vide Tobiuzzo la quinta generazione, cioè figliuoli de'figliuoli suoi in quinto grado. E passati novantanove anni con allegrezza nel timore di Dio, fu seppellito da tutto suo parentado. E in buona e santa vita e conversazione sempre stette, sicchè fu accetto a Dio e alli uomini del mondo, e a tutti gli abitatori della terra.

Fine della Storia di Tobia.

SPOSIZIONE

DELLA

SALVEREGINA.

Queste sono molto divote parole e sante della Salutazione della Vergine Maria.

I. Quando vuolli salutare la Vergine Maria, imprima dei considerare e pensare la sua grandezza, la quale è tanta che dal suo [1] Figliuolo in giuso non potrebbe essere maggiore. Onde non potrebbe essere più [2] esaltata e [3] aggrandita, che essere chiamata Madre d'Iddio. Adunque approssimati a lei, e allegramente le dì: *Salve*

II. Quando hai così detto, e tu [4] immantanente riconosci te medesimo, e umiliati inverso la grandezza della Madre d'Iddio, e umilemente le dì: O Madonna mia, [5] abbi pacienzia inverso me,

1. *Il Codice ha quasi sempre* filliuolo.
2. exaltata, *così sempre.*
3. agrandita.
4. inmantanente.
5. abbie, *quasi sempre è scritto così.*

che sono vilissimo più che tutte le creature, e sono ardito di stare davanti a te, e di salutare te, che se' reina del paradiso, donna [1] degli angeli e madre d'Iddio. Ma io mi confido della [2] tua benigna umilitade, e della tua umile benignitade, che sosterrai me indegno peccatore e misero, e per la tua larghissima pietade accenderai il [3] quore mio del tuo amore, e degnerai udire la mia salutazione e li miei prieghi. Adunque io [4] dirò: *Regina*,

III. Tu se' regina, e sotto il tuo reggimento e governamento io [5] voglio da quinci innanzi stare, e tutto mi som-

1. delli, *così sempre*. 2. vostra.

3. *Questa voce, così scritta, manca nel Vocabolario. Eppure sovente s'incontra negli Scrittori del buon secolo di nostra lingua. Sembrerebbe pertanto che meritasse d'esservi registrata, e inoltre perchè essa ha più indole di nostrale, che* cuore, *la quale viene immediatamente dal latino. Ma in ciò, come in ogni altro mio sentimento in fatto di lingua, io intendo di sottopormi all'autorevol giudizio del Corpo de' miei rispettabili e dotti Colleghi.*

4. diceroe. 5. vollio, *così sempre*.

metto alla tua segnoria, acciò che tu mi reggi e governi pienamente. E non mi voglio ritenere neente di me medesimo; imperciò che tutto quello ch'io ritenesse a me, e non commettesse al tuo governamento, tutto anderebbe male e perirebbe; et imperciò io tutto quanto mi commetto a te. Ma conciò sia cosa che io sia tutto dal capo infino alli piedi pieno di miseria, come degnerai di governare così misera cosa, tu che se' così nobilissima creatura? [1] Certo, imperciò che tu se' regina *misericordiæ:*

IV. Tu se' reina di misericordia. Quali sono li [2] sudditi della misericordia? Certo solamente li miseri. Dunque se li miseri sono tuoi sudditi, e io sono lo più misero di tutti; dunque io sono lo più principale suddito che tu abbia. Come dunque non [3] adoprerai in me la tua misericordia? Veracemente tu se' madre e reina di misericordia, imperciò che

1. Cierto, *così quasi sempre.*
2. subditi, *così sempre.* 3. adoperrai.

non ci è in questa vita sì disperato nè misero, che tu non gli accatti misericordia, se [1] egli si sottomette al tuo governamento. Onde, Madonna, quando io guardo a te, non veggio in te altro che misericordia. Tu per li miseri se' fatta madre d'Iddio; tu parturisti la misericordia; a te è [2] commesso l'uficio della misericordia; tutta se' intorneata di misericordia. E pare che tu ami solamente li miseri, e prendili per tuoi figliuoli principali, speziali, e governili come figliuoli; et imperciò ragionevolemente se' chiamata madre di misericordia. Dunque, Madonna, di cui averemo noi paura? e chi non averà da te ciò che domanderà? Certo io non so chi, se non colui che non si riputerà misero, non [3] sarà sotto il tuo governamento, overo quelli che si riputa misero, ma non si confida del tuo governamento. Dunque abbiano paura quelli che si

1. elli, *così sempre.* 2. conmesso.
3. sarae, *così quasi sempre.*

tengono giusti; et abbiano paura li superbi che non si [1] vogliono sottoporre sotto il tuo governamento; et abbiano paura li miseri, che non si confidano della tua misericordia. Ma noi, che ci sottoponemo al tuo governamento, ci rallegreremo da quinci innanzi e abiteremo teco, e con tutto il quore ti abbraccieremo, imperciò che tu se' *vita*

v. Veracemente tu se' vita che vincesti la morte. Con la tua [2] umilitade vincesti la morte della superbia, e accattasti a noi vita di grazia, e parturisti la vita di gloria, e liberasti veracemente la nostra vita da molti pericoli, et in tutte le cose tu [3] contrastai alla mor-

1. volliono, *così sempre.*

2. *Questo esempio di prosatore potrebbe aggiugnersi a quello di poeta, che è il solo riportato nel Vocabolario alla voce* umilitade.

3. *Qui questa voce* contrastare *è usata in significato di* star contra. *Il presente esempio potrebbe allegarsi nel Vocabolario, in occasione di doversene fare una nuova edizione, poichè schiarirebbe sempre più il vero significato di essa.*

te. O vita [1] maraviĝliosa, che accattasti vita alli morti. O vita che non temi la morte, ma caccila via. O vita amabile; o vita ammirabile; o vita desiderabile. O vita di dolcezza; o vita dilettevole. O vita che non invecchi; o vita che se'nutricata da nutricamento celestiale. O vita che se'contraria alla vita mondana, imperciò che chi vuole avere te, conviene che dispregj questa vita mondana, e affligga se medesimo e dispregj le ricchezze mondane. E chi più affliggerà se medesimo in questa vita mondana, più averà te. O vita che dai fortezza, e riempi di sapienzia e di bontade. Se tu se'vita mia, perchè non stai tu sempre in me come sta la vita nel corpo? *dulcedo,*

VI. O verace dolcezza, che cacci l'amarezza del peccato, e accatti a noi dolcezza di grazia, e meni li tuoi servi nella suavitade celestiale. O dolce Donna, la tua memoria fa dolce il nostro de-

1. maravilliosa, *così sempre.*

siderio. Lo pensiero della tua grandezza leva in alto la nostra mente, e la tua bellezza rallegra l'occhio del nostro quore, e la tua allegrezza innebria il nostro quore. Or non hai tu tolto e rapito il mio quore? Or ove l'hai tu posto, ch'io lo possa riavere? Or hailo tu posto nel tuo seno perchè io nol possa ritrovare? overo tra le tue mammille? Forse che sì, imperciò che era gelato, acciò che si riscaldi d'amore, e riscaldandosi non si diparta da te. O [1] arappatrice delli nostri quori, quando mi renderai tu il mio quore? perchè [2] arappi tu così li quori delli tuoi servi? perchè fai forza alli tuoi amici? O Madonna, vuolli tu sempre tenere teco il quore mio? Certo quando io lo ti richeggio tu ti rallegri inverso me, e io immantenente sentendo la tua dolcezza, sto cheto come se io dormisse. E quan-

1. *Il Vocabolario ha solamente* arrappatrice *con quest'istesso unico esempio.*

2. *Il Vocabolario ha soltanto* arrappare *con esempi diversi d'altri Scrittori.*

do torno in me medesimo anche lo ti richeggio, e tu m'[1] abbracci dolcemente, e allora io divento ebbro dell'amore tuo, e non so discernere nè conoscere il mio quore dal tuo, e non so [2] addimandare se non il tuo. Dunque, poi che'l mio cuore è così innebriato della tua dolcezza, piacciati, Madonna, di governarlo col tuo insieme, e nol mi rendere mai, anzi lo metti nel sangue e nelle piaghe del tuo Figliuolo; et allora averò io il mio intendimento e il mio disiderio. Allora sarà compiuta la mia speranza, imperciò che tu se' *spes nostra*,

VII. Odi maraviglia, che tu se' nostra speranza! Or non se'tu donna del reame, e madre del nostro guiderdone, che disideri così il nostro salvamento? Or non ami tu più sanza [3] comperazione noi, che non fanno le madri nostre che ci parturirono? Certo sì; dunque se tu ci vuolli fare beati, chi puote con-

1. abracci. 2. adimandare.
3. *Voce antica; vale* comparazione.

tradicere a te? Or che hai tu altro [1] a fare, se non darci il tuo figliuolo, e saremo beati? Egli è nostra beatitudine e nostra gloria, e nostro guiderdone. Dunque quelli che ti conoscono pongano in te la loro speranza, imperciò che tu non abbandoni coloro che ti vanno caendo e che t'addimandano. Certo, Madonna, quelli che hanno speranza in te riceveranno fortezza e voleranno come aquila, e non si [2] affaticheranno, e non verranno in difetto. Or chi non avrà speranza in te, che aiuti li disperati? Non è da dubitare che, se noi averemo speranza in te, noi averemo ciò che chiederemo. Dunque in te abbia speranza ogni disperato, e corra a te con grande fidanza. Vegna a te chiunque vuole grazia da te. Or chi ci potrà tenere che noi non ti salutiamo, poi che tu se' vita, dolcezza e speranza nostra? E poi che tu se' nostra reina, chi ci potrà dare impedimen-

1. affare. 2. afaticheranno.

to che noi non stiamo sempre alla tua reverenza, e che noi non ti salutiamo e risalutiamo? Dunque io voglio anche [1] dicere *salve.*

VIII. O Madonna, salutare te una volta, non è altro a dire se non che tu se' donna degli angeli; salutarti due, non è altro a dire se non che tu se' donna degli angeli e degli uomini e delle femmine; salutarti molte volte, non è altro a dire se non farti reverenzia sanza fine. Salutarti e risalutarti, non è altro a dire, se non che tu abbia guardia di noi dentro e di fuori: salutarti e anche risalutarti, ciò è raccomandarti l'anima e'l corpo nostro. Prima ti salutiamo acciò che tu ci accatti grazia; poi ti risalutiamo acciò che tu ci accatti gloria, per la quale tostamente possiamo venire *Ad te*

IX. A te, che portasti Dio. Tu sola [2]

1. *Voce latina, usata da molti de' nostri primi Scrittori.*

2. *Il Codice ha, certamente per errore,* uccidesti.

precedesti [1] ogni creatura. Tu sola se' donna del reame, governatrice del nostro merito; tu se' nostra madre, tu nostra [2] nodrice, tu nostra aiutatrice. Tu lavi noi dalla macula del peccato, tu consoli noi, tu notrichi noi del tuo latte come bamboli piccolini. Tu medichi noi delle nostre fedite, tu sanichi le nostre infermitadi: e non solamente tu se' nostra madre, ma [3] eziandio se' nostra medica, la quale se' donna degli angeli. Tu non rifiuti li peccatori, ma ricevi coloro che tornano a te, e nutrichili con le tue lusinghe e con le tue gioie. Et imperciò noi sollicitamente a te *clamamus*

x. Come non [4] grideremo noi a te, Madonna, che siamo fediti e rubati e assediati da li nostri nemici? Noi gridiamo a te, imperciò che semo angosciati da molte fatiche e da molte mi-

1. ogne.
2. *Questa voce, così scritta, manca nel Vocabolario.*
3. etiamdio. 4. grideremmo.

serie: lo nostro quore sente grande ambascia, lo nostro stomaco è voto e sente acerbissimo dolore. Ancora gridiamo per grande amore, lo quale avemo a te, e acciò che tu, Madonna, non ci dimentichi, ma secondo le nostre grida sì ti lievi ad aiutarci. Ancora gridiamo acciò che noi ti manifestiamo il nostro bisogno, lo quale è sì grande che ci [1] constrigne di gridare. [2] Simigliantemente gridiamo, acciò che con le nostre grida ti moviamo a compassione, e per questo gridare semo affiocati. Dunque, Madonna, perchè t'indugi più, e tanto ci lasci affaticare? Se tu t'indugierai molto, io perderò la voce per lo gridare, e non ti potrò più chiamare. O misero! io come farò quando io mi troverò [3] abbandonato dal tuo aiuto? Piacciati, Madonna, di soccorrere tosto alle mie grida acciò che io non perisca nella forza del nemico. Corri, Madon-

1. *Di questo esempio potrebbe opportunamente arricchirsene il Vocabolario.*
2. Similliantemente. 3. abandonata.

na, e aiuta lo tuo servo, e perdonami e difendimi dal nemico tuo. Se non ti dovesse altro muovere, Madonna, se non che'l tuo nemico è ardito d'assalire li tuoi servi con molti inganni; sì doveresti correre tostamente a liberare noi delle sue mani. E perciò, Madonna, non ti indugiare acciò che'l tuo nemico non abbia allegrezza di signoreggiare li tuoi servi. Corri tosto, acciò che non possano dicere: Ov'è la Donna loro, nella quale aveano cotale speranza? E non ti maravigliare, Madonna, se noi gridiamo; imperciò che noi semo molto dilungati da te, e perciò potemo gridare come *exules*

XI. Veracemente semo sbanditi del paradiso, e dalla faccia d'Iddio, e della consolazione della Madre nostra per lo nostro peccato. O anima misera! perchè non se'tu anzi dipartita dal corpo, che isbandita dalla nostra Madre, reina di misericordia? Se tu se'sbandita dalla Madre, sì se'tu sbandita da Cristo, lo quale è tuo capo. Or come puoi tu

andare, o stare sanza capo? Che novitade sarebbe se alcuna persona andasse, e non avesse capo? O misera! io quando mi potrò approssimare a te, che tanto ne sono da lungi, e quando ti potrò vedere? Non dubito, Madonna, che se io griderò a te come sbandito con tutto il quore, tu mi darai te, e'l tuo Figliuolo largamente. Ma io ti priego che, mentre che io sono in questa vita, tu mi facci stare come peregrina, e non come cittadina, acciò ch'io non ponga il quore, e la speranza in questo mondo, ma stando io qui col corpo abbia sempre teco il quore; imperciò che qui sono *filii Hevæ*.

XII. Veracemente qui sono li figliuoli della generazione d'Eva, li quali sono superbi, presuntuosi, ambiziosi, avari, golosi, carnali, inobbedienti, invidiosi, maligni, malvagi, impazienti; et in tutti li vizii seguitano la loro madre Eva. Noi semo inchinevoli al male, e durissimi al bene. E non ci bastano li nostri peccati, ma secondo che

Eva indusse il suo compagno al peccato della inobbedienza, così noi inducemo l'uno l'altro al male e al peccato. E secondo che Eva si [1] scusò del peccato suo, così noi incontanente ci scusiamo delli nostri difetti, gittando la nostra colpa sopra altrui quando potemo. E perciò, Madonna, neuna persona si puote scusare, imperciò che noi non seguitiamo te, anzi seguitiamo Eva; onde fortemente *Ad te suspiramus*,

XIII. Or non dovemo noi sospirare, che semo di lungi a cotale madre, e così buona? Et imperciò, noi avendo disiderio di venire a te, sospiriamo col quore. Lo grande amore, del quale semo [2] innebbriati verso te, ci fa spirare a te, Madonna nostra. Quale sarà quelli che non sospiri a te, che se' medicina delle nostre infermitadi, piena d'amo-

1. schuso, *così sempre*.

2. *Fra gli esempi riportati nel Vocabolario alla voce* innebriato, innebbriato ec. *non avvene alcuno scritto con due* bb. *Vedasi pure qui dopo la nota alla pag. 71*.

e

re, più bella che'l sole, più dolce che'l mele, tesauro di bontade, specchio d'onestade, essemplo di tutta santitade? Tu se'amabile, affabile e dilettevole a tutti. Tu se'sedia di sapienzia, tu se'fiume di pietade, tu se' [1] radio di divinitade. Neuna persona si puote nascondere dal tuo calore, e dal tuo splendore. Chi, Madonna, non [2] sospirerà a te? Ancora sospiriamo a te per grande dolore, imperciò che da ogni parte semo tribulati, e sospiriamo a te che se' sollazzo delli miseri tribulati. Tu se'refugio delli scacciati, tu se'scampamento dell'impregionati, medicina degl'infermi, madre delli parvuli, sposa delli grandi, reina de'combattitori, donna e madonna di tutti; e non solamente degli amici, ma se'donna delli nemici, e neuno puote contrastare alla tua [3] vo-

1. *Voce latina non riportata nel Vocabolario, benchè si trovi usata da varj Scrittori del buon secolo.*

2. sospirerae.

3. *Questo esempio poteva allegarsi nel Vo-*

luntade. Così tormentati e così miseri sospiriamo a cotale donna, e sospiriamo *gementes*, *& flentes in hac lacrymarum valle.*

XIV. Se noi gememo e piangemo in questa valle di lagrime, chiamiamo e diciamo: O Madonna, non vedi tu come noi semo pieni d'amaritudine? Dentro gememo, e di fuori piangemo, e semo in una valle, e giacemo sotto la soma e sotto il peso del peccato. Semo spogliati e rubati e fediti, e piangendo sedemo in questa valle, e non avemo alcuno aiuto. Piangemo, che non potemo vedere il Sole di giustizia, e semo sotto posti al nostro nemico in questa valle piena di lagrime e di pianto, e addomandiamo il tuo aiuto *Eja ergo advocata nostra*,

XV. Però ben ti volemo per nostra avvocata. O grande pietade del nostro Creatore, che degnò di dare agli afflit-

cabolario alla voce voluntade, *che non ne ha alcuno.*

ti così grande aiuto! O maravigliosa benignitade d'Iddio, che diede alli peccatori cotale aiutatrice, la quale è tramezzatrice tra noi e'l giudice di tutti! E non c'è da dubitare, ch'ella ci puote procacciare ogni misericordia. Onde ella scampa dalla morte quelli che ne sono degni. O grande pietade d'Iddio inverso noi, che non solamente egli fece se [1] uomo simigliante a noi, acciò che noi non fuggissimo da lui, ma ancora volle che la sua Madre fosse avvocatrice davante a lui per noi. Et imperciò non dovemo temere, vedendo che'l giudice aiuta la parte nostra dandoci la sua Madre per àvvocata. O Madonna, certo io non posso vedere come nessuna grazia ti debbia essere negata, imperciò che il giudice disidera che noi abbiamo il suo reame, e perciò ti fece nostra avvocata. Dunque non ci fa bisogno altro, se non che tu se'no-

1. *Il Codice ha* buono, *ma sembra che sia uno sbaglio manifesto dell'antico copiatore.*

stra avvocata *illos tuos misericordes oculos ad nos converte.*

XVI. Non dubitiamo, Madonna, che tu volgerai a noi li tuoi occhi misericordiosi, e guaterai le nostre miserie. La tua benignitade non si potrà più indugiare di soccorrerci. Veracemente sono maravigliosi e dilettosi li radii risplendenti, li quali escono delli tuoi occhi, con li quali tu conduci a perfetta sanitade gli occhi avvelenati del basilischio. O Figliuoli d'Eva, che non ponete li vostri occhi avvelenati dinanzi a quelli della Madre d'Iddio, se voi volete perfettamente essere sanicati? La sua chiarezza manda via ogni tenebra e caccia le [1] dimonia, e purga le peccata del quore e riscalda il quore agghiacciato, e conduce l'anima al regno celestiale. O Madonna, come sono beati quelli che sono guatati e veduti dalli tuoi occhi benedetti! Dun-

1. *Questo esempio di prosatore potrebbe aggiugnersi a quello di poeta, che è il solo citato nel Vocabolario alla voce* dimonio.

que ti preghiamo che li volga verso noi. *Et Jesum benedictum, fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende.*

XVII. Mostraci il tuo figliuolo Jesù Cristo, Madonna, benedetto frutto del ventre tuo, dopo questo peregrinaggio. O ventre maraviglioso, che potesti portare il Creatore! O ventre maraviglioso che potesti ricevere lo [1] Redentore! O ventre disideroso, del quale uscì il disiderio delli quori santi, il fiume delle grazie, e'l guiderdone della gloria. O ventre che non se' ventre, ma se' cielo. In questo ventre fu il ricomperamento di coloro ch'erano dannati. In questo ventre [2] fu la gloria delli beati, cioè lo Segnore degli angeli. O beato ventre, o beate mammille! O Madonna mia! O fontana di pietade, o fiume di santitade e di bontade! O ventre avventurato, che portasti lo sole di giustizia, e racconciasti lo mondo e a-

1. Redemptore. 2. fue.

dornasti lo paradiso. O ventre pietoso, che parturisti medico agl'infermi, vita alli morti, paradiso alli giusti. O ventre che se'sedia di sapienza: o ventre ripieno di gloria; o ventre amabile, e dolcezza dell'anime. O Madonna, lo frutto del ventre tuo è [1] innebriato del quore nostro, et è soavitade delli peccatori. Questo è lo frutto benedetto, lo quale nacque della Vergine Maria. Questo è lo Figliuolo d'Iddio vivo. Questo è lo nostro Salvatore Dio e uomo. Dunque, Madonna, mostraci il frutto benedetto del ventre tuo, cioè Jesù Cristo; acciò che veggendolo ci conforti nelle nostre tribulazioni, e riempiaci della sua beatitudine. *O clemens,*

XVIII. Tu se'clementissima alli bisognosi: tu se'clementissima a quelli che si pentono del peccato; tu se'cle-

1. *Questo esempio potrebbe aggiugnersi al Vocabolario, alla voce* innebriato *scritta con* n *doppia, ove non se ne riporta che uno di poeta.*

mentissima consolando li miseri; tu se' clementissima agli afflitti; tu se' clementissima a tutti li tuoi sudditi. *O pia,*

XIX. Veracemente se' pietosa a coloro che ti priegano. Tu se' pietosa a coloro che si sforzano; tu se' pietosa lusingando li tuoi sudditi; tu se' pietosa a coloro che sono abbandonati; tu se' pietosa a coloro che si correggono del peccato. *O dulcis*

XX. Ben se' dolce e dolcissima a tutti quelli che t'amano. Tu se' dolce e dolcissima a tutti quelli che ti [1] contemplano; tu se' dolce e dolcissima donando te medesima a tutti quelli che t'addomandano; tu se' dolce e dolcissima nel nostro disiderio; tu se' dolce e dolcissima alli tuoi amatori. O clementissima! o dolcissima, pietosissima! O dolcissima anima mia. *Virgo Maria.*

Dunque umilemente ti saluteremo, e diremo tutta questa Salutazione.

1. *Anche di questo esempio potrebbe opportunamente arricchirsi il Vocabolario alla voce* contemplare.

FINE.